

# Vittorio Bachelet, il sorriso e la speranza

di Guido Formigoni  
storico

GIURISTA,  
MARITO E PADRE  
DI FAMIGLIA,  
DIVENNE  
PRESIDENTE  
ALL'AZIONE  
CATTOLICA  
ITALIANA  
NEL 1964,  
RISCRIVENDO  
NEL 1969  
IL NUOVO  
STATUTO  
DELL'ASSOCIAZIONE  
IMPRONTATO  
SULLA SCELTA  
RELIGIOSA. DA  
VICEPRESIDENTE  
DEL CSM GESTÌ  
QUELL'INCARICO  
CON ATTENZIONE  
ALLE "STELLE  
POLARI"  
CHE L'AVEVANO  
SEMPRE ISPIRATO:  
LA COSTITUZIONE,  
LA DEMOCRAZIA,  
IL DIALOGO  
RAZIONALE,  
LA CAPACITÀ  
DI TROVARE  
SOLUZIONE AI  
PROBLEMI

**S**ono passati quarant'anni dall'assassinio di Vittorio Bachelet a opera delle Brigate Rosse. Nonostante la sua memoria sia stata tenuta viva, ci allontaniamo così tanto da quel contesto, da rischiare forse di non comprendere più gli elementi essenziali della sua testimonianza umana e cristiana.

Bachelet si era affacciato all'età matura negli anni della guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, dopo la caduta del fascismo e all'avvio di una straordinaria e inedita stagione di fondazione della democrazia in Italia. Si era formato in un'associazione di universitari come la Fuci, in una Chiesa che per reagire alla stagione dei totalitarismi aveva affermato un senso "totalitario" della fede nel consolidamento gerarchico. In questa visione, i giovani universitari inserivano una pratica della Parola evangelica che animasse la coscienza personale e si misurasse con la moralità del cittadino nella vita civile.

Ecco allora il percorso vocazionale di Bachelet: marito e padre di famiglia, scelse un'esperienza di servizio nell'Azione cattolica, affiancata a un percorso di giurista e professore universitario. Il suo approccio al diritto era particolare: si occupava tecnicamente di diritto amministrativo, ma ricollegandosi sempre alle sorgenti della Costituzione, ai

valori fondanti della Repubblica democratica. Coltivò assieme alla carriera universitaria un ruolo di animatore in una rivista di cultura, *Civitas*, su cui teneva vivo uno sforzo di lettura della realtà secondo le categorie evangeliche (ad esempio, ogni percorso di costruzione della pace in un mondo segnato dall'incubo della guerra fredda).

## CHIAMATO DA PAOLO VI

Nell'Ac, arrivò nel 1964 alla presidenza, chiamato da Paolo VI. Era la stagione del Vaticano II, con la sua svolta profonda nell'autocomprensione ecclesiale: la Chiesa come popolo di Dio, una santità laicale "nel mondo", la coscienza battesimale come cuore dell'esperienza cristiana, l'uscita dalla contrapposizione alla modernità. Novità non scontate, anche se in parte coerenti alla formazione dei soci di Ac. Di qui il percorso di rinnovamento post-conciliare, guidato da Bachelet. Il perno essenziale era la *scelta religiosa*, cioè la concentrazione sull'essenziale spirituale e formativo, senza più cercare diretta influenza sociale e civile. Si ribadiva poi la scelta associativa, contro il montante spontaneismo movimentista, completata con una scelta democratica che in parte ritornava alle origini, e con una scelta unitaria nella cooperazione più stret-



ta tra le storiche organizzazioni giovanili e adulte, femminili e maschili.

### **NOVITÀ E TRADIZIONE**

Non furono anni facili, ma diedero il senso della capacità di inserire stimoli e valori nuovi senza distruggere un mondo tradizionale. La rivoluzione sessantottina aveva mutato molto nelle mentalità collettive: l'Ac postconciliare fu un tentativo di tenere assieme le nuove logiche della spontaneità e del soggettivismo con la continuità dell'esperienza capillare e organizzata del tessuto parrocchiale italiano. Non a caso, sulla linea della centralità della coscienza.

Lasciato l'incarico nel 1973, in un paese travagliato dalla crisi economica e da rigurgiti di violenza reazionaria e illusoriamente rivoluzionaria, Bachelet scelse di assumere ruoli di servizio nelle istituzioni. Gli era stato prospettato un tranquillo ruolo parlamentare: preferì accettare di essere eletto al Consiglio

superiore della magistratura, in una fase in cui il travaglio dell'amministrazione della giustizia era elevato, i giudici divisi e il paese incerto chiedeva inasprimenti delle pene e a volte giustizia sommaria. Trovò la fiducia per divenirne vicepresidente, e gestì quell'incarico nel tempo che gli fu dato con attenzione alle "stelle polari" che l'avevano sempre ispirato: la costituzione, la democrazia, il dialogo razionale, la capacità di trovare soluzione ai problemi.

Divenne obiettivo del piombo brigatista proprio in questa veste: di uomo delle istituzioni non rappresentativo della repressione o dell'imbarbarimento possibile, ma della difesa perverace della democrazia e del dialogo. Il riformismo vero – come in molti altri casi – era percepito come fumo negli occhi delle follie rivoluzionarie, più che non la reazione. I suoi funerali, con la preghiera del figlio Giovanni per i suoi assassini, furono quindi conclusione del tutto coerente di una testimonianza umana complessiva. 